

L'INTERVENTO DEL PRESULE

La Dc mi disse: università friulana, ma di serie B

Il religioso ha ricordato la battaglia degli anni 70: così evitammo ai giovani di dover emigrare per studiare

Dettagliata a tal punto da poterla considerare un documento storico, la lectio dell'arcivescovo emerito, monsignor Alfredo Battisti, laureato ad honorem in Scienze della formazione primaria. Letta, ieri, nell'aula magna di piazzale Kolbe, ripercorre la battaglia per l'università friulana compresi i passaggi più "scomodi" incentrati sulle richieste della Dc che, all'epoca, voleva un'università non concorrenziale con Trieste.

1975:l'assemblea del clero. In quell'anno, monsignor Battisti si fece interprete del volere popolare e dei preti che dopo la mozione del clero del 1967 tornavano a sollecitare la nascita dell'università friulana anche perché, dieci anni prima, avevano ottenuto solo la sede staccata di Lingue e il biennio di Ingegneria dell'università di Trieste. Il consiglio regionale si era espresso a favore di una università autonoma a Udine, ma, «caso unico in Italia – sottolinea Battisti –, limitata a facoltà non esistenti a Trieste». In quel contesto i sacerdoti si impegnarono nella raccolta delle 5 mila firme necessarie per la presentazione al Parlamento di una proposta di legge «di iniziativa popolare in favore dell'università friulana statale, autonoma nelle sue strutture e nel suo sviluppo, senza ingiustificate limitazioni, incaricando l'apposito Comitato della preparazione del progetto di legge». In poco tempo raccolsero 125 mila firme.

Una battaglia apolitica. La battaglia per l'università friulana era apolitica, i sacerdoti, ricorda infatti l'arcivescovo emerito, affermarono l'intenzione «di non mettersi in concorrenza con nessuna forza politica, ma solo compiere quello che ritie-

ne un dovere caratterizzante gli autentici pastori del popolo, correndo quei rischi che il compimento del proprio dovere esige». Non a caso, quindi, l'arcivescovo accettò «l'invito dei giovani di partecipare alla manifestazione a favore della erigenda università».

Ma la Dc non gradisce. Fu una decisione coraggiosa poco apprezzata dai vertici regionali della Democrazia cristiana. «Qualche giorno dopo – ricorda Battisti –, la segreteria del partito della Democrazia cristiana è venuta a manifestarmi in arcivescovado il suo disappunto perché la mia partecipazione alla manifestazione si poneva in contrasto con l'intesa dei Democristiani della regione Friuli Venezia Giulia i quali avevano concordato l'erezione a Udine di una università "non concorrenziale" con l'università di Trieste».

La replica del vescovo coraggioso. L'arcivescovo non si fece intimidire e alla Dc che gli espri-

meva il suo disappunto sulla scelta di sposare la battaglia per l'università friulana replicò che «spettava certamente ai politici giudicare la possibilità giuridica di erigere a Udine una università autonoma, ma che comunque non ritenevo in contrasto colla mia missione di vescovo aver accolto l'invito di giovani i quali chiedevano di non essere costretti ad emigrare per studiare presso facoltà universitarie, come erano stati da tanto tempo costretti ad emigrare per lavorare. D'altra parte sentivo di avere la piena solidarietà del clero e, venendo da Padova città universitaria, ritenevo importante una università a Udine anche per far uscire il Friuli da un certo provincialismo».

L'esempio di Tarcisio Petracco. Tra Battisti e Tarcisio Petracco si instaurò una profonda amicizia. «Quello che mi impressionò nel professor Petracco – racconta il presule – fu soprattutto la sua mitezza, una mitezza tenace. Aveva nel cuore la certezza del diritto, ma non cedette mai alla tentazione della violenza. Era convinto che, a breve termine, la mitezza, la non violenza sembra perdente, ma, a lungo andare, la mitezza diventa vittoriosa. Il professor Petracco fu mite, ma non debole. La mitezza, la non violenza è



La platea ascolta la lezione di monsignor Battisti (ritratto nel maxi-schermo)

più forte della forza della violenza. Vorrei – aggiunge il religioso rivolgendosi agli studenti che protestano contro i tagli all'istruzione pubblica – che questo messaggio lo ricevessero i giovani che protestano in questi giorni. Basterebbero 10 o 20 friulani come il professor Petracco per scuotere il Friuli e

sollevarlo da una certa apatia e indifferenza, che gli fa perdere la memoria del suo glorioso passato e lo fa succube di un consumismo che rischia di rubargli la sua cultura, la sua anima».

Arriva l'università. All'inizio del 1977, fu fissato un incontro al Collegio universitario "Gregorianum" di Padova per

Ai ragazzi in piazza: seguite l'esempio di Petracco

discutere l'opportunità di inserire nella Legge statale di ricostruzione e rinascita del Friuli dopo il terremoto l'istituzione dell'università autonoma di Udine. «Entrato nella sala del Gregorianum – aggiunge il religioso – precisai subito che ritenevo molto importante l'incontro, perché un vescovo coinvolge dietro di sé anche la sua Chiesa. Nella legge statale di ricostruzione è rinascita del Friuli è stata quindi inserita l'istituzione dell'università di Udine con grande soddisfazione di tutti i friulani».

Oggi come allora l'appoggio al Patto. A distanza di 30 anni i friulani tornano a difendere il loro ateneo minacciato dai tagli dei finanziamenti statali. Da qui la firma di un nuovo Patto per l'università. «Incoraggio fortemente l'azione del Comitato composto da autorevoli personalità e costituito recentemente a difesa dell'autonomia dell'università di Udine – afferma il religioso –, la quale merita il sostegno finanziario dello Stato anche per il prestigio dei docenti e per le ricerche e pubblicazioni che lo collocano ad alto livello tra le università italiane».

Il pensiero per la Carnia. Oggi come allora il pensiero dell'arcivescovo emerito va verso i territori più disagiati come quelli montani. Non a caso nella lectio afferma: «In questa circostanza mi sia consentito di esprimere un vivo desiderio. La Carnia, si sta drammaticamente spopolando e soffre una grave crisi di speranza. Lo constato da anni nel cuore dei preti e della gente durante il mio soggiorno estivo nella parrocchia di Mione di Ovaro. Una sede distaccata dell'università di Udine a Tolmezzo potrebbe favorire il sorgere di valide iniziative per fermare l'esodo e favorire uno sviluppo economico e sociale della montagna in Friuli».

Il segno dei tempi. In Carnia l'arcivescovo emerito vede un segno provvidenziale «nel fatto che Tolmezzo ci abbia dato il nostro arcivescovo, monsignor Pietro Brollo e il presidente della Regione, Renzo Tondo, e Rigolato sia il luogo di nascita del rettore della nostra università, Cristiana Compagno. Sono "segni del tempo" con i quali il Dio della storia, nella gente della nostra montagna, vuol far rinascere la speranza».